



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

L'inversione dei termini riguardanti i veri portatori del progresso civile

Non si dice certamente qualcosa di nuovo quando si afferma che il futuro ha le sue basi in quello che è stato il passato. Tuttavia è necessario che di questo passato venga selezionato ciò che effettivamente rappresentava la valida premessa per uno svolgimento costruttivo dell'avvenire e ciò che invece rappresentava soltanto un tentativo di mantenersi un ruolo di fronte a situazioni politiche e sociali cambiate dopo una forte evoluzione.

L'occasione di identificare l'azione politica caratterizzante quanto sopra viene dalla concomitanza di due anniversari: quella del centenario della nascita (1914) di Giorgio Almirante e il trentennale dalla morte (1984) di Enrico Berlinguer. Si tratta di personaggi che agivano sulla base di concezioni diametralmente opposte e che, nella valutazione storica che già si può dare, il primo, ossia Almirante, sta sul fronte dell'innovazione, mentre il secondo, ossia Berlinguer, in quello della conservazione.

Tutto questo contraddice la "religione" dell'intellettualità cosiddetta progressista per la quale, solo militando a sinistra, si può costruire un futuro di avanzamento civile, mentre militando a destra, si intende mantenere condizioni socialmente conservatrici e di mera difesa dei vantaggi esistenti. Tale impostazione appare indubbiamente superata spesso proprio dall'area di coloro che in passato hanno militato a sinistra così come pur usando il termine destra - per una pigrizia di consuetudine schematizzante - la vera spinta innovatrice e sostanzialmente rivoluzionaria ha i contenuti diversi da una filosofia grettamente conservatrice.

Pubblichiamo qui di seguito questo saggio dal quale si rileva, appunto, addirittura l'inversione nell'attribuzione delle qualifiche innovatrici provenienti da "sinistra" e di quelle conservatrici provenienti dalla "destra". È un altro aspetto per considerare obsoleti i due termini e far appello a tutti coloro che, qualsiasi provenienza abbiano avuto, sentano il bisogno di riconsiderare le vere radici dalle quali far derivare un futuro di vero progresso civile.(g.r.).

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Anniversari che obbligano a ragionare su ciò che è vero cambiamento e ciò che è miope conservazione*
Almirante e Berlinguer di Gaetano Rasi
1° - Posizione di ciascuno rispetto alla provenienza e ai successivi svolgimenti; 2° - La formazione culturale ed ideologica dei due esponenti politici; 3° - La concezione della democrazia e l'intento modificativo del sistema liberalcapitalistico; 4° - L'evoluzione dell'azione politica dei due leader; 5° - Le diverse concezioni degli obiettivi nella vita politica. Il "compromesso" di Berlinguer e l'"alternativa" di Almirante; 6° - La distorsione strumentale del significato dei termini politici; 7° - Per Reichlin è necessaria una nuova "rivoluzione italiana", ma la limita ad un mero "patto (contratto!) sociale"; 8° - Per Almirante: una politica di pacificazione fra gli italiani e non mero riformismo, bensì rifondazione costituzionale dello Stato partecipato dai cittadini.
- *Il nuovo libro di Mario Bozzi Sentieri. "La destra nel labirinto. Cronache da un anno terribile"*
- *Riflessioni da parte di un lettore intellettualmente attrezzato. Il libro di Mario Bozzi Sentieri scuoterà un certo mondo politico?* di Vincenzo Pacifici

Anniversari che obbligano a ragionare su ciò che è vero cambiamento e ciò che è miope conservazione

Almirante e Berlinguer

di Gaetano Rasi

Quest'anno si incrociano il Centenario della nascita di Giorgio Almirante (27.6.1914-22.5.1988) con il 30° anniversario della morte di Luigi Berlinguer (25.5.1922-11.6.1984) e trattandosi di due dei maggiori esponenti della vita politica italiana degli anni tra i '60 e gli '80, caratterizzati da posizioni che li ha visti agli antipodi, alla distanza del tempo trascorso è inevitabile che si ponga anzitutto la domanda relativa a ciò che li ha contraddistinti come persone e come esponenti di vertice dei rispettivi partiti; il Msi per Almirante e il Pci per Berlinguer.

Dal punto di vista personale non si può non considerare il fatto che ciascuno dei due, sia nel tempo in cui hanno operato, sia nel giudizio storico, hanno in comune la valutazione generale che sono state "due persone perbene". L'espressione non deve essere considerata banale, perché da essa deriva il fatto che ciascuno agiva in sede privata ed in sede pubblica, non solo con onestà di comportamenti personali e familiari, ma anche che ambedue agivano sotto l'impulso di ideali profondamente sentiti ed espressi in maniera esemplare.

Dal punto di vista politico, non c'è dubbio che si tratta di posizioni nettamente contrapposte ciascuna delle quali va inquadrata nella funzione svolta, nell'ambito dei condizionamenti nazionali e di quelli internazionali.

Naturalmente le valutazioni storiche abbisognano di ulteriori ricerche perché la conoscenza dei fatti dei quali sono stati protagonisti ha ancora molti lati da analizzare, ma si possono già elencare alcune tematiche che sono state affrontate da ciascuno dei due protagonisti e per le quali ciascuno ha dato la propria interpretazione e quindi poi da essa sono derivate le rilevanti azioni e posizioni politiche assunte.

1° - Posizione di ciascuno rispetto alla provenienza e ai successivi svolgimenti.

Se la storia dice che Almirante ebbe alle spalle una prima esperienza fascista, bisogna dire che il regime che l'ha caratterizzata si è irrimediabilmente concluso il 28 aprile 1945 con la morte del suo fondatore. Pertanto la storia politica di Almirante inizia con la creazione di una nuova identità di appartenenza che ha avuto inizio il 26 dicembre 1946, ossia nella data di fondazione del Movimento Sociale Italiano. Da quel momento può essere documentata la formazione di una nuova impostazione dottrina da cui far derivare una azione politica.

Per Berlinguer la posizione ideologica è diversa; la sua biografia è caratterizzata dall'adesione, fin dall'adolescenza, al Partito Comunista Italiano clandestino, facente parte del Comintern, ossia della internazionale comunista avente sede a Praga e che agiva sotto la guida fermissima di Stalin. Per l'Italia era delegato, come Segretario politico, Palmiro Togliatti. A quest'ultimo, infatti, Enrico Berlinguer fu presentato e divenne subito uno dei massimi esponenti di quel partito.

Mentre per Almirante vi fu una interruzione drastica da un iniziale giovanile impegno, per Berlinguer vi fu, invece, una continuità di militanza, addirittura indicata in alcune biografie come "carriera del perfetto funzionario togliattiano".

A questo proposito si potrebbe osservare che ambedue ebbero fin dall'inizio una posizione di vertice in ciascuno dei propri schieramenti. Almirante fu tra i fondatori del Msi e divenne subito Segretario della Giunta provvisoria che operò all'inizio. Berlinguer pure, fin dall'inizio, fu cooptato nel gruppo dirigente del Pci e fece una veloce carriera politica ai suoi vertici.

2° - La formazione culturale ed ideologica dei due esponenti politici.

La formazione culturale di Almirante fu di tipo classico nel senso che fece tesoro per tutta la sua vita della cultura italiana da Dante Alighieri fino a Giovanni Gentile. Almirante prese una

laurea in Lettere e svolse una intensa attività giornalistica, rivelandosi una delle penne più attrezzate ed acute, non solo nel campo politico, ma anche in quello pubblicistico.

La formazione culturale di Berlinguer fu strettamente legata all'osservanza dell'art.5 dello Statuto del Pci il quale impegnava tutti gli iscritti a praticare l'attività politica sulla base delle rigorosa ideologia marxista-leninista (l'influenza della filosofia di Croce fu insignificante).

Mentre Almirante negli anni '46 - '47 insieme con l'attività politica e giornalistica insegnava Lettere in un liceo (fu sempre considerato uno dei migliori dantisti italiani), Enrico Berlinguer in quegli anni fra le varie esperienze interne nel Pci ebbe anche varie missioni di contatto con i partiti comunisti europei. Guidò tra l'altro una delegazione del Fronte della gioventù comunista a Mosca ed incontrò personalmente Stalin. Da ultimo, proprio qualche mese prima della morte, partecipò nel 1984 ai funerali di Andropov, Segretario Generale Pcus e già Direttore Generale del KGB.

Parimenti, in quegli anni, mentre Almirante viaggiava per tutta Italia in vagoni di terza classe, con un vestito liso e saltando i pasti, per organizzare il partito, Berlinguer aveva la possibilità di accrescere la sua conoscenza dell'Urss, della quale, tornando in Italia lodava l'ordine, il rigore e la serietà della patria del socialismo.

Vi è una comunanza metodologica tra i due uomini politici: quella di credere nel partito strutturato, nel valutarne l'azione in base al fatto che esso è organizzato sia territorialmente che per centri ambientali e di lavoro. Ed in questo senso sia Almirante che Berlinguer si sono adoperati in maniera, si potrebbe dire missionaria, nel senso che ciascuno dei due conosceva per nome e cognome i dirigenti locali, anche delle sezioni più disperse lungo la Penisola.

Da ciò deriverà, naturalmente nell'ambito delle differenti possibilità di mezzi di ciascuno dei due partiti, una notorietà, trasformata nel corso degli anni in una sorta di crisma estremamente diffuso.

Altro elemento di comunanza delle due personalità è quello del comportamento che ciascuno aveva nei rapporti con le persone e soprattutto con i militanti. Nel fondo, ciascuno rivelava pur nella passione dell'oratoria e nella capacità di argomentazione, un aspetto di tristezza - o meglio sarebbe a dire di malinconia - che li permeava anche quando sorridevano.

Di Berlinguer si ricordano gli approcci, mai prepotenti, la capacità di sentire gli altri; di Almirante si possono ricordare i meravigliosi occhi estremamente penetranti e la deferenza, nello stesso tempo aristocratica e popolare, nel trattare con tutti.

Alla base del ricordo di chiunque li abbia conosciuti e frequentati vi è questo comune senso umano e rispettoso del rapporto tra le persone, della forza trainante dell'oratoria, naturalmente spesso con forti accenti polemici, ma mai per nessuno dei due caratterizzata da espressioni volgari né offensive.

3° - La concezione della democrazia e l'intento modificativo del sistema liberalcapitalistico

Dai discorsi e dagli scritti di ciascuno dei due uomini politici - i quali dicevano di accettare il metodo democratico nella selezione della classe dirigente e nella individuazione delle direttrici politiche da tenere - appare evidente a chi ne analizza oggettivamente pensieri e parole una profonda e sostanziale diversità.

Per Berlinguer la democrazia è un metodo attraverso il quale il partito comunista influenza la massa del proletariato per educarla e proiettarla ad essere classe egemone in sostituzione della borghesia. In questo è evidente il rigore marxista-leninista che concepisce il partito come guida della rivoluzione comunista e, in regime di liberaldemocrazia, i parlamentari eletti come delegati del partito perché agiscano nell'ambito della disciplina comunista volta a raggiungere il potere.

Per Almirante, che pure sosteneva convinto il metodo democratico di selezione, la democrazia può attuarsi solo attraverso la partecipazione di tutti i cittadini, secondo idee e secondo competenze, alla legiferazione dello Stato e alla guida della Nazione.

Appare chiaro che ambedue non avevano la concezione democratica di derivazione rousseauiana: ogni uomo è un individuo, ogni individuo è un voto, tutti i voti sono uguali. Tuttavia mentre per Berlinguer la concezione illuministica permeava la sua visione democratica,

modificandola nel senso di renderla strumento per la conquista del potere da parte del Partito comunista italiano, (la concezione marxista-leninista), per Almirante, invece, l'uomo è considerato integralmente nella sua personalità per cui la sua partecipazione alla selezione dirigenziale e al governo del Paese doveva avvenire attraverso una designazione nella quale ciascun cittadino, nell'ambito della categoria di appartenenza, culturale o di lavoro, individuava le competenze da mettere a disposizione dell'interesse generale dopo che le aveva, prima, affinate nell'esercizio a fini personali.

L'obiettivo da raggiungere, per ciascuno dei due leader, era naturalmente ben diverso: Per Berlinguer l'instaurazione di uno Stato comunista, magari non completamente satellite dell'Urss, ma operante internazionalmente in quell'ambito di egemonia ideologica.

Per Almirante, invece, si trattava di puntare a realizzare uno Stato corporativo, espressione unitaria di tutte le componenti politiche, sociali, culturali ed economiche della nazione italiana, operante in libertà nell'ambito occidentale e con particolare influenza verso l'area mediterranea.

4° - L'evoluzione dell'azione politica dei due leader

Negli anni 70, come è noto, Berlinguer perseguì il disegno del "compromesso storico" preoccupandosi di portare con sé tutto il Pci in una alleanza con la Dc per attuare una politica di sinistra intendendo con ciò una azione in cui sé stesso e la Cgil avessero maggior peso sia in sede di decisioni economiche e sociali, che in sede di alleanze internazionali.

Per quest'ultimo aspetto non va mai dimenticato che il Pci traeva la maggior parte dei mezzi di cui disponeva direttamente dal finanziamento del Pcus, ossia il partito comunista dell'Urss, prima tramite il Cominter e poi il Cominform (inizialmente 5,5 milioni di dollari ogni anno, ridotti poi a 2,5).

In quegli stessi anni Settanta, Almirante, che era diventato il Segretario del Msi dopo la scomparsa di Arturo Michelini, che ne era stato Segretario nel ventennio precedente, ovviamente contrastava la politica detta del "compromesso storico".

La ragione ideologica e strategica della politica di Berlinguer faceva leva su concezioni classiste: alleanza del Pci con la sinistra democristiana e con quel mondo cattolico che credeva di scorgere nella redenzione proletaria un aspetto dell'evangelico beneficio per i poveri e i deboli (vedi i rapporti con il vescovo di Ivrea, Monsignor Bettazzi).

Di qui Almirante non poteva non schierare il Msi in una posizione deliberatamente contraria al "compromesso", non solo perché esso avrebbe visto una parte degli italiani cattolici schierati in una posizione di sudditanza verso il Pci, ma anche perché la sua ideologia politica, in base alla quale operava il Msi, era completamente all'opposto del compromesso.

Si trattava, infatti, della politica detta dell'"alternativa al sistema" contraria all'occupazione dello Stato da parte delle oligarchie dei partiti (che appunto avevano formato un "sistema politico"), ma anche perché Almirante riteneva che le istituzioni del nuovo Stato dovessero essere espresse da tutti i cittadini con la loro personale partecipazione alla vita collettiva secondo l'apporto di idee e di lavoro che ciascuno dava alla collettività.

5° - Le diverse concezioni degli obiettivi nella vita politica. Il "compromesso" di Berlinguer e l'"alternativa" di Almirante

Di qui vengono in luce le due diverse concezioni della vita politica, concezioni che impegnano a rivedere completamente tutta la letteratura politica costruita sui luoghi comuni della maggior parte dell'intellettualità dell'epoca: la sinistra vista come forza di progresso e la destra come forza di conservazione. Da qui l'inevitabile ragionamento conseguente: da un lato la rivoluzione comunista dall'altro la reazione fascista.

Naturalmente la "guerra delle parole", esasperata da concezioni ideologiche costruite strumentalmente negli ultimi due secoli, ha alterato la sostanza delle cose per cui è sperabile che si possa aprire, un serio revisionismo storico volto a dare a ciascun termine il vero significato.

La politica del Pci negli anni '70 ed in parte anche degli anni '80, è stata contrassegnata dal termine "compromesso", mentre la politica del Msi è stata contrassegnata dal termine "alternativa".

L'aver applicato alla parola *compromesso* il termine "storico" fece parte del desiderio di nobilitare un obiettivo che in realtà, sia da parte comunista che da parte democristiana, rappresentava in sostanza, per l'uno, l'uscita da una condizione di esclusione, non solo dal potere governativo, ma anche dal sottopotere economico; per l'altro, ossia per la Dc, rappresentava la continuazione, naturalmente condividendola, della padronanza di gangli decisivi nell'ambito delle attività imprenditoriali, delle partecipazioni statali e in genere nei confronti delle attività del sindacalismo datoriale e dell'attività bancaria e finanziaria.

Ben diversa, invece, era la politica e quindi la prospettiva che Almirante, e il suo forte seguito, avevano sia all'interno del Msi che nei confronti della sua base elettorale.

Quindi per Almirante l'obiettivo mobilitante era una alternativa rivoluzionaria capace di creare una vera e propria fidelizzazione soprattutto avente obiettivi di carattere ideale e questo si può misurare anche per la ben nota povertà in cui si trovavano sia l'organizzazione del partito che la condizione personale dei suoi dirigenti.

6° - La distorsione strumentale del significato dei termini politici

Certamente questa interpretazione capovolge, come già detto, una letteratura manieristica avallata anche in sede della vasta cultura detta "di sinistra". Ma si tratta di una realtà storica sempre legata a quella guerra delle parole, perché appunto, come diceva Lenin, "*le parole sono pietre*" sulle quali costruire il divenire storico.

Credo che vada colta l'occasione a questo riguardo di fare anche un accenno alla generale modifica operata dall'intellettualità di sinistra nei confronti del termine *corporativismo*, *corporativo*, etc.

L'esatto significato del termine ha origine nella concezione organica della società e quindi nel fatto che ciascun cittadino è naturalmente inserito in un *corpus* sociale che lo caratterizza e gli dà personalità. Tutto ciò non ha niente a che fare con attribuire al termine un significato lobbistico di mera tutela di interessi parziali o settoriali in contrasto con l'interesse generale.

Sull'argomento si è ancora molto arretrati nell'evoluzione storica necessaria per interpretare la diversa realtà sociologica che si è venuta a determinare negli ultimi decenni.

E' opportuno, poi, ricordare le distorsioni, sia nel significato delle parole sia nella definizione dei contenuti della realtà, già operate nel secolo scorso e di cui ancor oggi si è schiavi e spesso vittime. Da un lato la propaganda comunista attraverso il Cominter (continuata, poi, col Cominform) e, dall'altro, la propaganda angloamericana del PWB, ossia di quella Psychological Warfare Branch, che fu un dipartimento organizzato dagli alleati per "far odiare" i nemici.

Basti pensare che quei regimi comunisti, che erano stati chiamati fino all'inizio del Secondo conflitto mondiale "*dittature totalitarie sovietiche*", una volta diventata l'Urss alleata degli angloamericani, furono denominati "*democrazie popolari*" perchè combattevano i "*regimi nazifascisti*".

7° - Per Reichlin è necessaria una nuova "rivoluzione italiana", ma la limita ad un mero "patto (contratto!) sociale"

In un recente illuminante articolo dal titolo "*Perché Berlinguer parla a noi*", uscito su *l'Unità* dell'8 aprile 2014, di uno dei maggiori intellettuali ed esponenti del Pci, dell'epoca berlingueriana, Alfredo Reichlin (oggi quasi novantenne), di fronte all'attuale crisi si domanda se ci sia «*nell'opera di Enrico Berlinguer che parla non solo a noi che lo conoscemmo, ma a quanti cominciano a pensare che (anche al di là delle vicende politiche contingenti) sia arrivato il momento di elaborare un pensiero politico capace di misurarsi con la devastazione sociale e culturale prodotta da un sistema che ha inondato il mondo di debiti e di scandalose ricchezze impoverendo il lavoro e la produzione?*».

Naturalmente Reichlin mantiene nella valutazione storica degli eventi del secolo scorso la posizione e le disprezzanti espressioni della propaganda comunista di allora. Tuttavia, la sostanza dell'esigenza ora espressa dall'intellettuale comunista va presa in considerazione di quello che può giovare ripensando, in chiave attuale, la politica perseguita da Berlinguer.

Reichlin dice: *«quella che bisogna tornare a pensare è la politica in funzione dell'idea che una sorta di "rivoluzione" italiana fosse ancora attuale. Intendendo con questa grossa parola (come [Berlinguer] stesso spiegò) non l'assalto al potere, ma una seconda tappa di quella rivoluzione democratica che era uscita dalle rovine dell'otto settembre ...».*

E qui l'anziano esponente comunista mette il dito sulla piaga ponendo una alternativa alla domanda: *«Di che stiamo parlando?»* e chiedendosi se si sta parlando *«di un problema ormai sepolto, oppure di una questione tuttora irrisolta, e cioè di quella questione per cui si producono sempre nuovi "capi", ma resta sempre aperto un deficit di classe dirigente».* E prosegue precisando *«non sto parlando di movimenti di protesta, che certo non mancano, ma di un vasto disegno politico basato su una diversa combinazione delle forze storiche, di una rottura dei blocchi culturali, dell'idea scandalosamente gramsciana di lavorare ad un mutamento del rapporto tra dirigenti e diretti».*

Naturalmente Reichlin evita di giudicare esplicitamente Renzi come una riedizione del passato (non dimentichiamoci che scrive sul giornale già del Pci, e, ora, del Pd!), ma insiste nell'affermare: *«è diventata enorme e molto pericolosa la distanza tra i governi e la gente»;* e qui mette il dito sulla piaga: *«tutta la lezione di questi anni mi sembra dica che la politica riformista non funziona se le riforme sono fatte solo dall'alto, dai tecnici, da partiti senza popolo, diretti da uomini soli al comando».*

Reichlin purtroppo non esce dallo schema mentale per cui la soluzione sta esclusivamente in *«un nuovo patto sociale»* intendendo con ciò un rapporto contrattuale tra le classi, purtroppo ancora intese in senso marxista, ossia dimenticando che sono ormai passati molti decenni da quando il soggetto marxista "classe" non viene più considerato, nemmeno dai cosiddetti intellettuali di sinistra, come possibile attore storico di capovolgimento sociale.

Tuttavia il fondo della riflessione di Reichlin appare lucido nel giudizio negativo sul Pci di Berlinguer *«chiuso nell'angolo senza più una capacità di incidere nei grandi processi di ristrutturazione ormai in atto (la mondializzazione, il neoliberalismo, la rivoluzione conservatrice)»* e constata che già negli anni '80, ossia ancora con Berlinguer, il Pci non era *«né al governo, né all'opposizione»*, mentre *«al potere andava una oligarchia, un super partito che teneva insieme i nuovi ceti e le vecchie clientele e massonerie».*

Non si può non condividere su questa che Reichlin chiama *«una riflessione su che cos'è una grande politica quando essa si fa storia»* e sul fatto che implicitamente tutto il suo discorso riguarda la superficialità da lui indicata nella politica espressa dall'attivismo di Renzi.

Ed, infatti, conclude l'articolo indicando *«quello sforzo tenace, quasi disperato di Berlinguer di guardare al di là del ceto politico per rendere attive le forze nuove della società, per ristabilire un rapporto tra politica e la gente».*

8° - Per Almirante: una politica di pacificazione fra gli italiani e non mero riformismo, bensì rifondazione costituzionale dello Stato partecipato dai cittadini

È dunque qui che si pone l'esigenza di considerare la *quasi* parallela parabola di Almirante non da esaurirsi in un nuovo compromesso - così come i tardi epigoni succeduti ad Almirante hanno tentato, in maniera del tutto maldestra, di porre in atto - né tantomeno in quello che fu per Berlinguer l'ultimo conato di un disegno politico irrealizzabile: quello dell'eurocomunismo.

Almirante aveva capito non solo per la sua acuta visione del futuro, ma anche per la sua concezione relativa alle istituzioni dello Stato che esse *dovevano essere partecipate con estrema consapevole responsabilità dai cittadini* perché l'intera società si andava sempre più articolando nelle specializzazioni e quindi nelle innovazioni tecnologiche che cambiavano la vita dei cittadini, ma anche nella necessaria forte integrazione delle iniziative imprenditoriali - in sede agricola, industriale e terziaria - con le infrastrutture statali riguardanti non solo i tradizionali settori della sicurezza, della difesa e della giustizia, ma anche in quelli di interesse generale relativi all'energia, alle comunicazioni, alla ricerca, alla scuola educatrice e formativa, nonché alle reti di trasporto stradale, ferroviario, marittimo ed aereo.

Il tutto, per Almirante, che naturalmente risentiva della moderna concezione gentiliana dell'*homo faber* ed autore del suo destino come essere sociale, non poteva che realizzarsi nella partecipazione dei cittadini alla legiferazione e nella guida dello Stato attraverso le categorie della scienza, della tecnica, delle arti e del lavoro.

Una partecipazione che avrebbe dovuto essere dinamica, ossia perpetuamente attiva ed evolutiva così appunto come viene ad essere, oggi ancor più di ieri, necessaria per la continua accelerazione dei mezzi di trasporto, nella comunicazione delle idee, nello spostamento sempre più rapido di uomini, di cose ed anche di risorse finanziarie.

In questo senso dunque può essere utile ricordare insieme con Almirante anche Berlinguer, ma non si può sfuggire ad un confronto tra chi vede la rivoluzione sociale esclusivamente nel "*moderno riformismo*", come dice pure Reichlin dopo che lo aveva detto Berlinguer, ma bensì nella radicale trasformazione attraverso una nuova fase costituente in cui la democrazia da *formale* diventa *sostanziale* non perché tutti gli uomini sono uguali solo nel diritto al reddito, secondo la vecchia concezione sindacalmarxista, ma perché tutti gli uomini possano partecipare sia alla gestione e ai risultati economici della imprese, che alla vita dello Stato.

Naturalmente di uno Stato territorialmente individuato nella *unitaria nazione italiana* ed operante nella *nazione europea*, in quanto tutti i cittadini vi fanno parte e contribuiscono al progresso civile come attori nei diversi gradi del loro impegno e della loro competenza. (g.r.).

Il nuovo libro di Mario Bozzi Sentieri

“La destra nel labirinto. Cronache da un anno terribile”

«*Il 2013 è stato l'annus horribilis della destra italiana. È stato l'anno della diaspora politica e della sconfitta elettorale. È stato l'anno della condanna di Silvio Berlusconi e del suo allontanamento dal Senato della Repubblica, l'anno della scissione di Angelino Alfano, ultima in ordine di tempo, dopo quella di Futuro e Libertà di Gianfranco Fini, di Fratelli d'Italia ed ancor prima della Destra di Francesco Storace*» – così in premessa del nuovo libro di Mario Bozzi Sentieri, “*La destra nel labirinto. Cronache da un anno terribile*” (Edizioni del Borghese, pagg. 132, €16,00).

Scritti nell'arco dell'ultimo anno, un anno significativo e convulso non soltanto per la destra, ma per l'intero panorama politico italiano, i capitoli de “*La destra nel labirinto*” presentano una scottante ed inquietante attualità. Non vi è infatti nessuno degli aspetti che hanno contraddistinto i recenti sviluppi della politica nostrana a non essere trattato o, quanto meno, toccato: dalla sconfitta elettorale e dalla proclamata uscita di scena di Berlusconi alla condanna di quest'ultimo per frode fiscale, dalla fine del Governo Monti e dal Napolitano-bis all'affermarsi prepotente dell'antipolitica grillina, fino alla riesumazione di sigle quali Forza Italia e Alleanza Nazionale che il “partito-contenitore” del Popolo della Libertà sembrava aver messo in secondo piano e che oggi invece si ripropongono all'attenzione degli elettori con tutte le incognite e le riserve del caso.

In quest'opera l'Autore si presenta come un medico che redige una diagnosi accurata dei mali di una destra che, dopo vent'anni di berlusconismo, appare stanca anche se non ancora priva di una certa vitalità e capacità propositiva. E, come ogni medico che si rispetti, Bozzi Sentieri appare altresì in grado, tra un capitolo e l'altro e nelle conclusioni a margine delle sue esposizioni - spesso crude ed icastiche delle condizioni in cui versa la destra italiana - di delineare una o più possibili cure, senza mai trascurare il versante intellettuale di quella che egli stesso definisce una «*battaglia culturale*», ai fini della quale non esita, in maniera alquanto provocatoria, a riproporre a destra una strategia di una “egemonia culturale” ispirata alle idee di un “mostro sacro” della sinistra marxista-leninista italiana del XX secolo, e cioè Antonio Gramsci.

Pur costituendo infatti un compendio di considerazioni e prese d'atto di carattere politico, “*La destra nel labirinto*” è soprattutto e in ultima istanza un manifesto culturale e ideologico, come del resto appare evidente nel primo capitolo in cui l'Autore ripercorre l'iter intellettuale di molti giovani dell'area nazional-popolare degli Anni Settanta e Ottanta, divisi tra la lucida ed equilibrata

“*Rivolta contro il Mondo moderno*” di Julius Evola, con il suo ideale di «*uomo integrale in piedi tra le rovine*», e l'appassionato *romanticismo politico* del *socialismo fascista* di Pierre Drieu la Rochelle, tra le suggestioni jüngeriane della *mobilitazione totale* e del “*Trattato del Ribelle*” e le categorie schmittiane di *amico* e *nemico* e del *politico*.

Un itinerario, quello ricordato dall'Autore, in cui non pochi lettori potranno certamente ritrovarsi ed identificarsi e che li aiuterà, fidandosi di lui, a seguirlo meglio nella trattazione degli argomenti forse più contingenti e meno elitari, ma di sicuro valore pragmatico e strategico, di cui si compone un testo che, come resoconto dei recenti sviluppi politici inerenti alla destra italiana, si presenta alquanto completo ed esaustivo.

Con l'invito di fondo a non commettere gli identici errori del passato, uscendo finalmente fuori dal “labirinto” delle contraddizioni in cui, nel corso degli anni, la destra si è persa, perdendo spesso le ragioni stesse della propria esistenza.

Riflessioni da parte di un lettore intellettualmente attrezzato

Il libro di Mario Bozzi Sentieri scuoterà un certo mondo politico?

di Vincenzo Pacifici

Pubblichiamo volentieri queste riflessioni inviateci dal prof. Pacifici che sono l'espressione di uno stato d'animo molto diffuso. Naturalmente è necessario andare oltre le sensazioni, ma proporre programmi e progetti a carattere globale. Il Cesi, ha già avuto modo di lanciare un “Appello agli italiani per una Assemblea Costituente e un Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato”. Qualunque formazione politica che vuol uscire dall'attuale crisi paralizzante non può porsi altro che come “alternativa al sistema”, pena la sua irrilevanza e in ogni caso la sua precaria durata. Il dibattito su questa esigenza e sulle proposte è aperto, ma la strada è quella indicata. Attendiamo ulteriori considerazioni da parte di coloro che seguono questo bollettino.

Il voto dello scorso 25 maggio ha dimostrato, ma non c'era davvero bisogno, il profondo desiderio di destra esistente in Italia. L'unico partito, identificabile con tale area, in maniera talora timida e spesso purtroppo contraddittoria, Fratelli d'Italia–Alleanza Nazionale, ha ottenuto 1.004.037 consensi, pari al 3,66%, con una crescita dell'1,70% rispetto alle politiche del 24 febbraio 2013 (666.765 voti, 1,96%).

Il segnale proveniente dalle urne non è stato raccolto dalla *leader* Giorgia Meloni, che, oltre ad essere stata contestata all'interno del suo raggruppamento, non ha trovato di meglio che incontrare Matteo Salvini, il responsabile della Lega Nord, lontanissimo dal rinnegare le posizioni antinazionali e antistatali del suo movimento.

Questa premessa serve per presentare il partecipato ed interessante lavoro di Mario Bozzi Sentieri, *La destra nel labirinto. Cronache di un anno terribile*.

Il 2013 – scrive l'Autore all'inizio del libro - «è stato l' annus horribilis della destra italiana», che si trova ora «nel labirinto, a cercare innanzitutto se stessa, le ragioni degli errori compiuti, le sue debolezze, e poi una via d'uscita, nella speranza di un nuovo ruolo, di nuovi spazi politici, di una ritrovata coesione».

Il libro si dipana in 42 agili capitoli, che, pur traendo spesso da argomenti di attualità o da articoli giornalistici, hanno sempre conclusioni acute e mirate all'obiettivo della ricostruzione e della riorganizzazione.

Naturalmente la storia non ammette compartimenti stagni e per Bozzi Sentieri contano anche i precedenti, come quelli della ridiscesa in campo, decisa da Berlusconi il 6 dicembre 2012. E' un ritorno non gradito da Bozzi (come del resto dal sottoscritto mai elettore del Pdl), che ha visto nel febbraio 2013 un risultato lusinghiero per il Cavaliere, ottenuto soprattutto con il discorso

sull'inutilità del voto ai partiti minori e con il conseguente svuotamento della presenza sia di FdI sia della Destra.

L'Autore dedica un capitolo, sempre relativo al 2012, al "fiorire di manifesti" nel Pdl, denunciando la natura puramente propagandistica di tali iniziative e l'assenza di indirizzi operativi più decisi e più concreti.

Bozzi Sentieri risulta felice e condivisibile in numerose pagine. Un esempio - che si pone anche come bilancio sulla destra, che, invece di conservare, al pari della Lega, la propria identità, ha deciso, salvo rarissimi rifiuti, di confluire nel Pdl - è rappresentato da questa frase: *«I vent'anni trascorsi dalla "prima discesa in campo" del Cavaliere non hanno rappresentato un fattore di discontinuità rispetto ai cinquant'anni precedenti, quelli della Prima Repubblica».*

Bozzi Sentieri osserva che *«tramontato il sogno del "partito unico dei moderati" diventato un circo di falchi e di colombe, di pitoni e pitonesse, di corvi e di lupi, l'ultima spiaggia per chi voglia tentare di ricucire, da destra, un minimo di discorso politico è quello di ripartire dalla realtà, la realtà di un'Italia "orfana" e confusa, ma sempre alla ricerca di una "via d'uscita" dalla crisi che la soffoca da anni».*

Lo chiedono il milione di voti raccolti, in mancanza d'altro, attorno alla Meloni, e agli altri potenziali, delusi ed amareggiati schierati nelle file astensionistiche, sempre più consistenti ed eloquenti, o confluiti per la disperazione nel Movimento 5 Stelle o ancora allineati con il sempre più traballante movimento di Berlusconi.

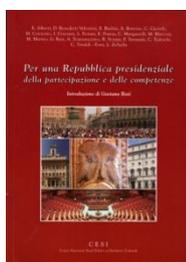
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21(10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796